

(gare), lotta greco-romana, equitazione, caccia, pesca (fiume e mare), automobilismo, ed infine sci (gare di fondo, discesa e slalom) ed alpinismo (roccia, ghiaccio e percorsi misti).

Fu quest'ultimo a diventare la vera entusiastica passione della vita di Aldo Bonacossa. Con un dinamismo eccezionale ed una perseveranza tenace percorse sistematicamente le Alpi da un capo all'altro aprendovi circa 470 nuove vie (secondo solo all'americano Reverendo Coolidge), non trascurando montagnole insignificanti magari di roccia friabile, colli brulli, chine noiose, valichi sgradevoli. Scrisse Massimo Mila di lui in « Cento Anni di Alpinismo Italiano »: con Aldo Bonacossa eccoci in presenza di un esponente dell'alpinismo lombardo appartenente alla generazione del passato uscita dalla guerra, la cui conoscenza sbalorditiva delle Alpi, insieme a un'attività la cui intensità ha del fantastico, produce una quantità tale di prime ascensioni e vie nuove, da scorgere ogni velleità di elencazione. Dove non si trovano, dalle Marittime fino all'Ortles, salite nuove di Bonacossa? Dalle montagne più illustri delle Alpi alle valli più trascurate delle Cozie e delle Lepontine, in compagnia del fido Prochowick o di altri colleghi lombardi come Corti, Polvara, Binaghi, Bramani, Fasana, Orto, Albertini, oppure di Nini Pietrasanta o d'altre valorose alpiniste, e infine di esponenti del moderno stile di arrampicata come Steger o Gervasutti, non c'è angolo delle Alpi dove Bonacossa non abbia raccordato un ultimo tratto di cresta inesplorato, percorso una parete ch'era sfuggita a tutti, salito, disceso, attraversato, in Val d'Aosta come in Val Masino, da montagne illustri e difficili come il Cengalo, a montagne brutte e trascurate come l'Oronaye, dal Truc Blanc allo Joderhorn, dal Bec de Chambeyron al Badile Camuno, dalla Becca di Moncorvè al Rheinwaldhorn, dalle Grandes Murailles al Fletschhorn, dai Torrioni alla Granta Parei; per non parlare di qualche puntata nel Gran Sasso d'Italia, al Corno Piccolo. Gioiellini come la parete Nord del Dôme di Cian, un'immacolata erta di ghiaccio annidata a quota relativamente bassa in una diramazione secondaria della Valpellone, non poteva venire in mente che a Lui di andarli a scovare. Fortunatamente anche Bonacossa, che dal 1933 fino al 1945 ha retto le sorti del Club Alpino Accademico Italiano, ha affidato alla redazione sistematica di guide alpine il frutto della sua immensa conoscenza delle Alpi, particolarmente nella vecchia guida dell'Ortles, e in quella più recente del Masino-Bregaglia-Disgrazia, ma in misura, tuttavia, inadeguata all'estensione ineguagliabile della sua conoscenza di tutta la cerchia alpina ».

Fra le scalate più importanti furono il Monviso parete Nord-Ovest, la Grande Casse (Vanoise) parete Nord, l'Aiguille Blanche de Peutère crest Sud-Est, l'Aletschhorn (Alpi Bernesi) parete Ovest-Sud-O. Il suo straordinario repertorio di salite prevalentemente senza guide si estendeva dalla Germania e dall'Austria (al tempo in cui era studente a Monaco fece la conoscenza dei massimi esponenti dell'alpinismo d'Oltralpe di allora), dalla Svizzera alla Francia, alla Spagna (Pirenei, Sierra Nevada a 80 anni, Pico del Teide nelle Isole Canarie a 79), e persino al Monte Sinai, a 77 anni. In patria, ancora, gioielli come i Faraglioni di Capri (nuova via), l'Etna in sci, e varie scalate nel Gran Sasso d'Italia arricchivano il suo curriculum sbalorditivo.

Tre spedizioni nelle Ande capeggiate da lui nel 1934, 1937 e 1939, partecipando lui stesso alla conquista del Picco Matteoda nel Tronador (da lui così chiamato in ricordo dell'amico scomparso), ai tempi in cui per mancanza di informazioni, di portatori, di vie di comunicazione, l'accesso era problematico e faticosissimo dovendo gli alpinisti spesso farsi strada col machete.

È stato compagno di ascensioni di personaggi illustri come Re Alberto del Belgio, di sua figlia Maria José poi Regina d'Italia, del Duca Amedeo d'Aosta (l'eroe di Amba Alagi), e di famosi alpinisti come Giacomo Dumontel, Paul Pruss, suo compagno nella prima salita della cresta Sud-Est dell'Aiguille Blanche de Peutère; Ugo Ottolenghi di Vallepiena, Geo Finch, poi esploratore dell'Himalaya, Fasana, Polvara, Piazz, Corti, Binaghi, Matteoda, Albertini, Bramani, Castiglioni, Gervasutti, Carlo Negri, Hans Steger. Paola Wiesinger, Nini Pietrasanta ed Ester della Valle di Casanova poi divenuta sua moglie, Ghiglione, Amstutz, Carlo Prochowick, Gigi Vitali, Giovanni Ratti.

L'Abbé Joseph Henry, famoso naturalista, scienziato, studioso del Patois Valdostain ed anche alpinista, gli era molto amico e volle dedicare a lui un colle nelle Grandes Murailles (m 3220, profondo intaglio roccioso fra la Becca di Faudery e la Becca Crevaye, salito da lui per primo), come si rileva da una lettera del 1922.

Marcel Kurz, famoso scrittore-topografo svizzero, considerava Aldo Bonacossa, per la sua « activité débordante », l'alpinista-sciatore più eclettico della sua epoca.

Socio del CAI sezione di Torino dal 1903, poi delle sezioni di Milano e Trieste, divenne accademico nel 1906 (medaglia d'oro nel 1926). Fu Presidente Generale del CAI dal 1933 al 1945, e Presidente del Gruppo Centrale dal 1947 al 1952. Socio onorario del CAI dal 1964. Socio dell'Alpine Club inglese dal 1920 al 1940, poi di nuovo dal 1948 (ne fu vicepresidente nell'anno del suo Centenario nel 1957), poi socio onorario dal 1963.

Nell'ambito del CAI ebbe vari incarichi, fra gli altri quello di primo presidente della Commissione Rifugi; ma soprattutto egli si dedicò alla stesura di guide. Compilò metà della prima guida italiana del Bernina; poi nel 1915 quella dell'Ortles e nel 1936 la sua Masino-Bregaglia-Disgrazia per la Collana Guida dei Monti d'Italia della quale fu membro fin dall'inizio ed autore del piano generale delle zone da delimitare e dei volumi da pubblicare. All'estero collaborò alla guida francese dei Leclerc « Tarentaise et Maurienne » per i monti tra il Moncenisio ed il Piccolo San Bernardo; suo è il settore delle Grandes Murailles della guida svizzera « Alpes Valaisannes » di Marcel Kurz.



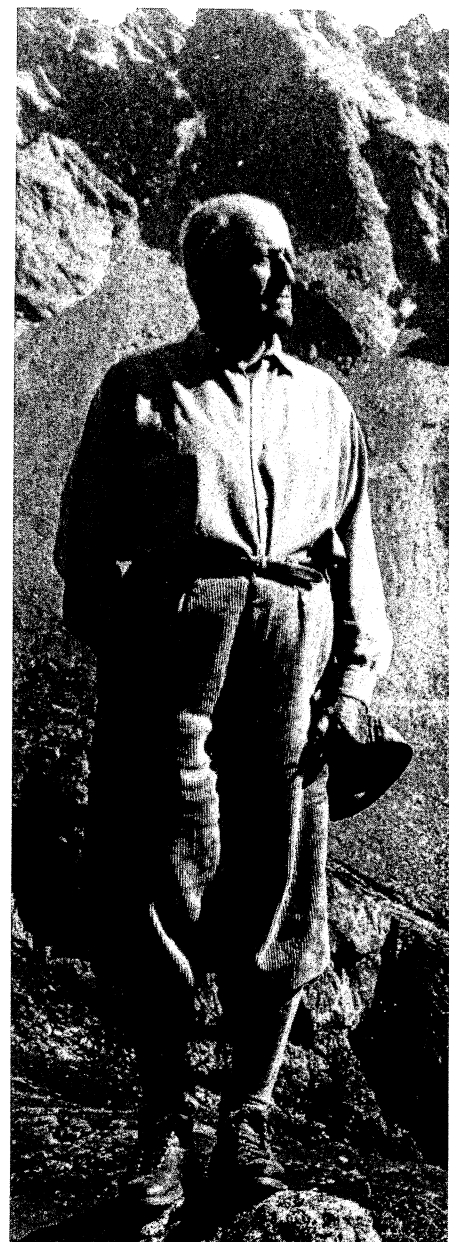
ALDO BONACOSSA

Nato il 7 agosto 1885 a Vigevano, conseguì due lauree (ingegneria e chimica) al Politecnico di Monaco di Baviera. Industriale della seta, dirigente di aziende agricole, costruttore edile. Volontario della prima Guerra Mondiale dal suo inizio, Croce di Guerra, Cavaliere di Vittorio Veneto.

Iniziò l'alpinismo giovanissimo, assieme al diletto fratello Alberto e alla sorella Marcella che si trovavano a Macugnaga in vacanza coi genitori. In famiglia c'erano già stati valenti alpinisti: lo zio Giuseppe, gran camminatore, che costruì diversi impianti di centrali elettriche in montagna, ed il cugino Secondo Bonacossa; ma la scomparsa prematura di quest'ultimo, imputabile forse anche all'alpinismo praticato, rese Papà Bonacossa contrario all'alpinismo, e pertanto per i tre fratelli i primi anni furono duri. Ma difficile fu frenare il loro entusiasmo: quel maestoso Monte Rosa dall'Argine, magnifico come è specialmente in settembre, accese i loro animi e così fra il 1902 e il 1903 fecero le loro prime impegnative ascensioni, sempre da Macugnaga, accompagnati dal fido Battista Jacchini.

Aldo adorava il fratello Alberto, di qualche anno maggiore, considerandolo il suo vero maestro, che gli fece scoprire l'alpinismo senza guide. Compagni ideali, raramente due fratelli furono più uniti, anche al di fuori dello sport ed in qualunque circostanza, e questo s.rettissimo affetto li legò per tutta la vita. Alla scomparsa di Alberto nel 1952 Aldo volle onorare la memoria del fratello dedicandogli il bellissimo sentiero alpinistico nei Cadini di Misurina, dal Rifugio Auronzo al Col de Varda.

Amanti della vita all'aperto, sportivi eclettici ed atleti valenti, i due fratelli praticarono ben tredici sport diversi (Alberto addirittura due in più) introducendone vari in Italia e gareggiando in parecchi. Aldo faceva nuoto (gare), scherma (fioretto e sciabola), ciclismo (gare su strada e su pista), pattinaggio artistico (gare; ballò con Wally Toscanini davanti alla Regina Elena la quale chiese: sono fidanzati?), tennis



Sciatore dal 1904, gareggiava nelle varie specialità e si adoperò con slancio a divulgare questo sport ancora poco praticato in Italia.

Fondatore e primo presidente della Federazione Italiana Sport Invernali (allora FIS) dal 1920 al 1923, poi di nuovo presidente dal 1927 al 1929; componente del consiglio direttivo 1924-1927 e 1930-1952. Nel 1930 la FIS divenne FISI per non confonderla colla Federazione Internazionale dello Sci, della quale fu consigliere direttivo dal 1927 al 1945, poi vice-presidente dal 1932 al 1934; infine consigliere dal 1947 al 1958 e da allora membro d'onore. Presidente dello Ski Club Milano, primo presidente del Comitato Discesa e Slalom (1932-34). Socio onorario dello Ski Club of Great Britain dal 1927, e del Kandahar Ski Club persino durante l'ultima guerra (amicissimo del « padre dello slalom » Sir Arnold Lunn, dell'Alpine Ski Club, del SAS (Studenti Sciatori Svizzeri); anche qui amicissimo da sempre del suo capo, Dr. Walter Amstutz, inventore delle molle « Amstutz »). Dall'Italia ricevette la Stella D'Oro al Merito Sportivo due volte, nel 1939 e nel 1966.

Fu precursore dello sci alpinistico, ed è il primo ad aver compiuto l'intero Giro delle Alpi in sci, nel volgere di molti anni e non consecutivamente, dal Colle di Nava al Mangart nelle Alpi Giulie, salendo tutte le maggiori vette sciistiche, collegando i vari tratti tra passi e vallate ed illustrando questo suo « Giro » in una specie di esteso diario con innumerevoli fotografie.

Grazie ad una vita regolata e disciplinata, e ad una salute di ferro, riuscì a completare questa sua opera continuando le sue corse in montagna e le sue sciature fino a tardissima età. A volte furono gite lunghissime, interminabili, che affrontava con una forza fisica ed una volontà stupefacenti, con immutato impegno serio ed una costante preoccupazione per la incolumità dei compagni (mai la montagna è stata divertimento per lui, ma piuttosto godimento della natura). Col suo cannocchiale alla mano, scrutava cime, monti, colli, passi, ognuno di essi legato a ricordi vivi.

Attentissimo lettore e critico di pubblicazioni alpinistiche anche straniere, pronto a correggere inesattezze e ad intervenire con garbate ma ferme osservazioni, rimase accanito difensore del purissimo alpinismo e solo molto gradatamente accettò i « piantachiodi » (che troppo spesso facevano della montagna una palestra).

Pieno di verve, scriveva brillantemente non solo articoli e relazioni, ma anche ricordi ed impressioni nelle varie lingue che conosceva benissimo (tedesco, francese, inglese, spagnolo). Conciso nell'esporre un suo pensiero, maestro nella valutazione, aveva un suo stile caratteristico: misurato, obiettivo, giusto, molto umano, e da gran signore.

È un vero peccato che mai si sia deciso a dettare le sue memorie. Amava rievocare, divertito, e gli occhi gli brillavano, episodi affascinanti della sua vita che facevano la delizia dell'ascoltatore. Aveva frequentato assiduamente personalità di altissimo rango vivendo un mosaico di esperienze preziose, di fatterelli, di storielle piccanti, di avventure divertenti. Così per esempio gli imprevedibili e spassosi scherzi del suo amatissimo ed ammiratissimo Duca Amedeo d'Aosta, incomparabile amico, uomo di straordinario coraggio, sempre pronto a divertire gli amici con inesaurevole brio. Raccontava per esempio di un banchetto ufficiale che Re Vittorio Emanuele III diede in onore dell'allora Principe Ereditario dell'Afghanistan il quale, all'arrivo in tavola della frutta con le copette sciacquavano, prese la sua coppa ed alzandola cerimoniosamente, brindò alla salute del Re, il quale, sembra, prese cappello...

Un giorno, aspettando il Re Alberto del Belgio alla stazione di St. Moritz assieme al Dr. Amstutz, allora Kurvereinsdirektor, i due amici si dirigevano verso la prima classe, mentre il Re appariva finalmente, solo soletto, dal vagone della quarta, spiegando che solo così poteva ascoltare la voce del popolo.

Una volta, con la Principessa di Piemonte, Bonacossa traversava il Castore m 4222 dalla Val d'Ayas a Gressoney. Mentre stava fotografando la Signora sul piccolo cono di neve della sommità, giunse la famosa guida Joseph Knubel che al vedere quella stupenda figura ritta su quel piedestallo si mise a gridare « Jessas, Jessas, (Gesù, Gesù) sembra la Madonna! ».

Dotato di una memoria eccezionale Aldo Bonacossa non finiva di sbalordire anziani e giovani per la sua vasta cultura, studioso in modo particolare della storia del periodo napoleonico di cui ricordava persino i piccoli dettagli.

Grande amico dei giovani, affabile, aperto e comprensivo dei loro problemi, seguiva con attenzione i più validi aiutandoli in tutti i modi; colpiva tutti per la freschezza del suo spirito, il suo giudizio e l'intraprendenza giovanile partecipando vivamente alla vita attuale. Si distingueva per il suo desiderio di semplicità, per la sua esemplare modestia. Cavaliere e signore in ogni occasione.

Ci teneva tanto ad essere italiano, ne era fiero, ed era forse il suo sentimento più profondo. Volontario della prima Guerra Mondiale nel Primo Reggimento del Genio Zappatori, ferito a Tolmino, curato all'Ospedale Militare di Torino, fu poi inviato sull'Adamello ad aggregarsi a Luigi Comerio per girare il primo film di guerra, assistendo così ai combattimenti del maggio-giugno 1916, ed in seguito al Comando Supremo per una missione segreta in Svizzera. Fu capo-istruttore dei corsi sciatori militari in Alta Val d'Aosta dove riportò un serio congelamento ai piedi nel 1917 alla Grande Sassiè.

Il suo appassionato patriottismo si manifestava continuamente, in cose piccole e grandi. Soddisfatto per esempio di parlare italiano nel Canton Ticino, felice in Istria e a Ragusa, oppure in Cile coi bravissimi emigrati che col loro lavoro tanto avevano fatto onore alla patria; insisteva ad esprimersi in italiano anche in Alto Adige dove solo con la gente umile che l'italiano lo capiva a malapena e peggio ancora lo parlava, condescendeva a parlare la loro lingua di cui conosceva persino vari dialetti.

Seguiva con grande interesse le ascensioni degli italiani sulle montagne del mondo. E grande, grandissima fu la sua gioia nell'apprendere, in volo fra Perù e Brasile, da un quotidiano peruviano, che anche sulla più alta vetta del mondo sventolava la bandiera italiana! Lui che aveva sempre appoggiato caldamente l'idea della conquista dell'Everest ancora molto prima che la spedizione prendesse consistenza nella sua forma definitiva, aveva voluto accorrere nel Nepal pochi giorni prima dell'inizio della grande impresa a salutare ed incoraggiare l'amico Guido Monzino, capo della spedizione, ed incontrare i componenti: era persino commosso.

Se per lui la montagna fu quasi ragion di vita, amava alternarla a manifestazioni di vita culturale, frequentare assiduamente la Scala, concerti, teatri, musei e mostre. Con crescente interesse si dedicava a viaggi a volte avventurosi spingendosi sempre più lontano e cercando accuratamente di evitare le correnti turistiche. Inizialmente collegato alla montagna, rivolse la sua attenzione verso mete di interesse culturale antiche civiltà, culture, ambienti e paesaggi.

Affrontava l'ignoto con fantasia perché era rimasto così giovane di spirito. Appena rientrato da un viaggio, sempre un po' irrequieto, già accarezzava il progetto di raggiungere qualche nuova meta sconosciuta.

Entusiasta della vita fino agli ultimi suoi giorni, a pochi mesi dal compiere i novant'anni, chiudeva la vita sognando ancora un viaggetto fra le montagne della Groenlandia. Di pochi giorni soltanto, diceva.

Ruth Berger

